



**Oltre 600 studenti sul treno per Auschwitz  
in partenza dalla provincia di Milano**

**Un recital di studenti dedicato alla Shoah  
come pista di ricerca dell'azione civile**

**In scena nel bolognese per rappresentare  
"Stalag XB. C'era una volta la prigionia"**

**I segni della memoria: racconti con  
l'arte dei giovani della Vidoletti di Varese**

# I nostri ragazzi



**Varese:  
mille giovani  
per celebrare  
la memoria**

Un migliaio di giovani di Istituti Superiori del capoluogo e della provincia di Varese, si sono riuniti al cinema Vela per celebrare la Giornata della Memoria.

L'iniziativa, pienamente riuscita, è stata organizzata dalla Consulta provinciale studentesca, dall'Ufficio scolastico provinciale, dal Liceo classico Cairoli, dall'Istituto Luigi

Ambrosoli per la storia dell'Italia contemporanea e del Movimento di liberazione, i cui dirigenti e rappresentanti hanno presentato relazioni e interventi, suscitando un vivo interesse.

Particolarmente seguita la testimonianza di Monsignor Giovanni Barbareschi (fondatore de "Il Ribelle, giornale clandestino, apolitico, e

partigiano delle Fiamme Verdi) che ha parlato della Resistenza vissuta da un uomo di chiesa, allora giovane prete "ribelle per amore".

Impossibilitato ad intervenire, ha fatto pervenire un video Enrico Bertè, per raccontare la sua storia di internato militare, ufficiale degli alpini fatto prigioniero dai tedeschi l'8 settembre 1943.



## Oltre 600 studenti sul treno per Auschwitz in partenza dalla provincia di Milano

**Gli studenti e i loro insegnanti avevano seguito uno specifico corso di formazione che si è svolto presso la Fondazione Memoria della Deportazione, organizzato congiuntamente dalla Fondazione, dall'Insmli e sostenuto finanziariamente dalla Direzione scolastica regionale della Lombardia.**

**L**a cerimonia, che ha preceduto la partenza, si è svolta nei sotteranei della stazione centrale e vi hanno preso parte numerose personalità, tra cui l'assessore all'Istruzione Barzaghi, il presidente della Provincia Filippo Penati, il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il vice ministro all'Istruzione Mariangela Bastico di cui riportiamo alcuni passi del suo intervento:

«L'iniziativa *Un treno per Auschwitz* è arrivata alla sua terza edizione. Iniziata quasi come una scommessa, essa si è trasformata (grazie all'impegno della Provincia di Milano, della Fondazione Memoria della Deportazione, dell'Istituto nazionale per la Storia del movimento di Liberazione in Italia e di molte altre istituzioni, a cui va la nostra gratitudine) in un appuntamento annuale, non rituale, per le scuole milanesi: sono ormai migliaia gli studenti, che con i loro insegnanti, sono potuti andare a visitare Auschwitz, nella data simbolica della sua li-

berazione, avvenuta ad opera dei soldati dell'Armata Rossa ormai più di sessanta anni fa.

È significativo che la cerimonia della partenza avvenga in un luogo che ha giocato un ruolo tutt'altro che marginale nell'ambito della storia delle deportazioni dall'Italia: da qui partirono, infatti, sia i trasporti di ebrei diretti al campo di Auschwitz-Birkenau, (e vorrei ricordare in particolare il trasporto del 30 gennaio 1944, di cui facevano parte 650 ebrei), sia i trasporti di oppositori politici, deportati per lo più a Mauthausen.

Auschwitz è diventata un paradigma: il *paradigma dell'annientamento*, compiuto da uomini nei confronti di altri uomini. Visitare Auschwitz, aggirarsi fra le baracche del campo madre, quello che oggi ospita la Mostra permanente, e ancor di più camminare all'interno di Birkenau, smarrendo lo sguardo nella sua desolante immensità, là dove non è difficile riconoscere i re-

sti delle camere a gas, significa compiere un viaggio, non solo fisico, come farete voi. Metaforicamente e in ben altro contesto, ripercorrerete quella stessa via ferrata che hanno seguita i carri piombati, che attraversarono l'Europa, per portare ad un destino di morte centinaia di migliaia di persone, ma compirete anche un viaggio interiore, un viaggio dello spirito. Perché accostarsi ad Auschwitz non è semplice. Significa cercare di comprendere il nazismo e la sua essenza, collocarlo all'interno della storia, senza mai banalizzarlo, senza farlo divenire una *parentesi meta-storica*. E soprattutto significa comprendere il complesso meccanismo che ha permesso a questo regime di annientare nei Lager, disseminati un po' ovunque in Germania come in Austria, in Polonia e anche in Italia, 12 milioni di persone: significa capire attraverso quali meccanismi normali cittadini tedeschi abbiano potuto accettare di seguire fino alla fine un regime per cui il *crimine era la norma*, capovolgendo così quelle norme democratiche che costituivano la prassi del vivere civile. E qui sta l'insidia: non si deve pensare né che si trattasse di un manipolo di pazzi, né che quel che è accaduto più di ses-

santa anni fa sia qualcosa di irrimediabilmente legato al passato, che non ha più nulla a che vedere con la nostra storia oggi.

La nostra storia oggi è strettamente connessa ad Auschwitz, all'impegno che hanno preso i deportati, i sopravvissuti allora, anche per noi oggi, che non deve essere uno slogan retorico, ma concretizzarsi in impegno concreto nell'azione di ogni giorno, perché, come osservava Primo Levi, se Auschwitz è potuta accadere, potrà ripetersi. Noi tutti oggi diciamo *Mai più Auschwitz*, ma dobbiamo essere consapevoli che è solo attraverso mille piccole azioni quotidiane, all'apparenza insignificanti, che rendiamo questo *no* reale, concreto».

Studenti e docenti hanno manifestato la loro soddisfazione rispetto all'esperienza vissuta durante un incontro che si è svolto nel mese di febbraio presso la sede dell'assessorato all'Istruzione della Provincia: è stato particolarmente apprezzato il fatto che ogni gruppo potesse contare sulla presenza di storici qualificati e hanno insistentemente chiesto che gli enti locali e le associazioni che promuovono l'iniziativa si adoperino perché essa si ripeta nel 2009.

A. C.



## Un recital di studenti dedicato alla Shoah come pista di ricerca dell'azione civile

«Ancora!», «Ancora la Shoah!». Capita di sentir reagire in questo modo qualche studente quando si ripresenta il momento di celebrare il 27 gennaio. Da queste identiche espressioni, che possono segnalare la saturazione rispetto ad un argomento riproposto annualmente ma che possono anche celare tracce del riemergere del pregiudizio antiebraico, prendeva le mosse Annette Wieworka in occasione del sessantesimo anniversario dell'apertura dei cancelli di Auschwitz (*Auschwitz, 60 ans après*, Parigi, Robert Laffont, 2005).

«Ancora!» si ritrovano a ripetere gli stessi insegnanti, preparandosi ad affrontare la Giornata della Memoria. «Ancora!», come espressione dell'ostinata volontà di intervenire su un luogo della storia cruciale per la comprensione del presente.

La scuola, nella consapevolezza della propria responsabilità sociale, si ritrova ogni anno a studiare strade, piste di ricerca, pratiche didattiche sempre nuove per poter trasformare la commemorazione in azione civile, la rievocazione in conoscenza. Ci sembra rispondere a queste impegnative e alte aspirazioni un'esperienza presentata a Varese in più luoghi e rivolta a più destinatari (in scuole e spazi pubblici) all'interno del ricco programma di iniziative anche quest'anno promosso dall'Istituto varesino "Luigi

Ambrosoli" per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di Liberazione, d'intesa con l'Anpi provinciale, l'Ufficio scolastico provinciale ed istituti scolastici medi e superiori. L'esperienza cui ci riferiamo è quella che ha visto protagonisti gli studenti del Laboratorio teatrale del liceo classico "E. Cairoli" di Varese, guidati dalla professoressa Pinuccia Soru. Il recital, che ha visto impegnati quasi trenta ragazze e ragazzi delle cinque classi del liceo, è stato costruito selezionando un corpus di testi di natura differente che restituisse in termini critici e razionali il complesso percorso che, dall'introduzione in Italia delle leggi antiebraiche, si è concluso con la tragica persecuzione delle vite. Testi di diversa natura, si diceva, perché accanto a dichiarazioni politiche, regi decreti-legge, circolari e or-

dinanze, sono stati proposti articoli tratti dal quotidiano locale, letture scolastiche di età fascista e pagine di Primo Levi, Giorgio Bassani, Rosetta Loy e Giacomo De Benedetti. Gli studenti - e quindi il pubblico - sono stati così guidati ad affrontare i primi annunci di una imminente campagna razziale e la paura che immediatamente ha attraversato le comunità ebraiche italiane; la gelida e insensata affermazione dell'esistenza di una «pura razza italiana» e l'esclusione dalla comunità civile di una sua componente; l'applicazione e gli effetti del momento discriminatorio; il momento della persecuzione fisica, con la deportazione degli ebrei romani il 16 ottobre del 1943. Il senso dell'operazione (il senso civile e morale) si è colto nella lettura e nell'ascolto dei testi che aprivano e chiudevano tale percorso. Di Primo Levi, infatti, è stato proposto a modo di prologo, ma con funzione quasi di dichiarazione d'intenti, di manifesto programmatico, un testo forse tra i meno frequentati, *I mnemagoghi*, dove, giocando con la scienza, lo scrittore affrontava il problema di come evitare l'oblio e tenere in vita la memoria. «Io, per mia natura, - dichiara il protagonista di

questo racconto - non posso pensare che con orrore all'eventualità che anche uno solo dei miei ricordi abbia a cancellarsi [...]. Ho tratto partito dalla mia esperienza di farmacologo ed ho ricostruito, con esattezza e in forma conservabile, un certo numero di sensazioni che per me significano qualcosa. Questi [...] io chiamo mnemagoghi: "suscitatori di memorie"».

Ma a volte, come si sa, l'oblio è socialmente praticato, si traduce in volontaria rimozione collettiva. Contro questa si erge la figura di Geo Josz, protagonista di una delle *Cinque storie ferraresi* di Bassani, proposta in chiusura. Geo Josz non si rassegna al silenzio, al ritorno alla normalità come se le tragedie appena vissute fossero state solo una spiacevole parentesi da dimenticare. La sua presenza fisica tra i tavolini del Caffè della Borsa di Ferrara diventa atto d'accusa per una società che vorrebbe cancellare il proprio passato e con esso le proprie responsabilità. Gli studenti (di cui è impossibile riportare qui tutti i nomi e per questo ce ne scusiamo) hanno saputo restituire con grande intensità anche i testi più aridi, trasmettendo agli spettatori una straordinaria corrente emotiva.

E.R.L.



# Ragazzi in scena per rappresentare “Stalag XB. C’era una volta la prigionia”

**di Luisa Atti e Valeria Quadri\***

**L’Aned di Bologna ha affidato agli studenti il compito di fornire ad altri studenti, loro compagni, momenti di riflessione e di analisi sulle leggi razziali del 1938.**

**Ci siamo rivolti all’Istituto di istruzione superiore “Montessori-Da Vinci” di Porretta Terme per la ben nota, comprovata e verificata, capacità professionale e didattica del corpo insegnante, unita alla sensibilità sempre dimostrata per le tematiche sociali ed educative.**

**A** ciò va aggiunta la presenza di due Laboratori teatrali che da anni operano nella scuola con ottimi risultati (per due anni consecutivi la scuola ha vinto il primo premio al festival del teatro, di ambito provinciale) e questo era indispensabile per rendere possibile la realizzazione scenica del testo individuato.

Il ben articolato progetto didattico che ne è nato porta il titolo “Il teatro della memoria” e ha il dichiarato obiettivo di stimolare i giovani a riflettere profondamente sul tema del razzismo, ad interrogarsi sui perché, ad avvertire l’esigenza di un approfondimento critico sulla storia delle persecuzioni razziali e sul fenomeno del totalitarismo. La realizzazione del progetto è stata analizzata e accettata da Nicola Bonazzi (operatore del Teatro dell’Argine di S. Lazzaro, da anni regista di uno dei due Laboratori teatrali di istituto, e da Lorenzo Scuda (operatore

dell’Associazione Oblivion di Bologna, curatore del Laboratorio di Musical della scuola)

Lo spettacolo è liberamente tratto da *La Favola di Natale* di G. Guareschi (musiche di Arturo Coppola) e prodotto dall’Aned di Bologna; esso porta il titolo “Stalag XB - C’era una volta la prigionia”. Si tratta di una piccola storia di tenacia e speranza scritta durante la prigionia nei campi nazisti (Stalag XB era la baracca nel campo di Sandbostel dove si trovavano rinchiusi Giovannino Guareschi e il maestro Arturo Coppola). In scena gli allie-

**Stalag XB era la baracca nel campo di Sandbostel dove si trovavano rinchiusi Giovannino Guareschi e il maestro Arturo Coppola.**



vi (presenti e passati) dei laboratori di Musical e Teatro del “Istituto d’Istruzione Superiore Montessori - Da Vinci” di Porretta Terme (BO) per la regia di Nicola Bonazzi e la direzione musicale di Lorenzo Scuda.

Accompagnamento musicale, dal vivo, eseguito da Massimo De Stephanis - contrabbasso, Marianna Finarelli - violoncello e Lorenzo Scuda - chitarra.

Per la rappresentazione finale ci siamo rivolti al Comune di Porretta Terme e sono stati coinvolti vari comuni al fine di dare all’iniziativa rilevanza in ambito territoriale.

Al riguardo particolarmente significativo ed importante è stato l’inserimento di questo lavoro nel cartellone della stagione teatrale del Comune di Porretta Terme.

All’interno di un ricco calendario di appuntamenti dedicati al teatro, è stata inserita (ad ingresso gratuito) questa collaborazione tra gli assessorati alla Cultura dei

comuni di Marzabotto, Vergato, Lizzano in Belvedere, Gaggio Montano e Porretta Terme con il contributo della Comunità montana del medio e alto Reno, dell’assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e di “Invito in Provincia”, che ha portato alla messa in scena di “Stalag XB. C’era una volta la prigionia” con quattro appuntamenti: due al Teatro Kursaal di Porretta Terme (Bologna) e gli altri al Teatro Comunale di Marzabotto e al Teatro “La Pergola” di Vidiciatico. Il successo di pubblico è stato ampio, tanto da suggerire e auspicare possibili repliche. Successo particolarmente significativo se ricordiamo il poco tempo a disposizione fra l’inizio dell’anno scolastico e la improrogabile data della messa in scena, circostanza che ha reso ancora più arduo e intenso il compito affidato a tutta l’équipe.

La sfida è stata brillantemente superata grazie alla concomitanza e alla copresenza di tante situazioni felici e fortunate, ma queste sarebbero rimaste sterili se non ci fosse stato il prezioso legame dell’impegno e del sostegno di tutti quelli che hanno lavorato al progetto e alla sua realizzazione; in particolare un sentito grazie al Comune di Porretta e alle referenti del progetto: Loredana Baldo, Laura Bernardi e Cristina Peschedasch.

*\*coordinatrici del progetto*



## I segni della memoria: racconti con l'arte dei giovani studenti della Vidoletti di Varese

di Antonio Antonellis \*

**Guardare al futuro, ricordando il passato, per non dimenticare. Con questo significato è stata organizzata, in occasione della Giornata della Memoria, dall'Istituto comprensivo Varese 3 "A. Vidoletti" di Varese, in collaborazione con il liceo artistico "Frattoni", la sesta edizione de "I segni della memoria". Una esposizione di oltre 100 opere: pitture, disegni, installazioni, poesie e testi ispirati ai genocidi.**

L'iniziativa ha ricevuto il patrocinio dell'Aned, dell'Anpi provinciale, dell'Istituto varesino Luigi Ambrosoli per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di Liberazione, del Comune di Varese e dell'Ufficio scolastico provinciale.

Gli alunni e gli studenti della provincia di Varese, con le loro opere, hanno cercato di interpretare eventi drammatici che hanno segnato la storia della prima metà del 900 in Italia e in Europa. Anche gli alunni della scuola primaria di Velate hanno sviluppato, con l'aiuto delle loro insegnanti, disegni e riflessioni sulla pace, la guerra, la solidarietà.

Le opere presentate hanno ampliato lo sguardo al significato della pace oggi, alla attuale situazione degli oltre 27 conflitti che sono in atto in Africa e Asia. Molti sono stati i disegni realizzati per un manifesto per la pace.

Guardare al futuro ma sen-

za dimenticare le atrocità compiute dall'uomo, in primo luogo l'orrore dei campi di sterminio nazisti. Erano presenti nella mostra schede sul genocidio degli Armeni, sulla tragedia delle foibe ecc...

Una riproduzione del celebre quadro di Picasso "Guernica" è stato il simbolo dell'intera esposizione.

Quell'opera urla l'orrore del bombardamento e della distruzione della cittadina basca ed è una immagine che si attaglia alla crudeltà della guerra odierna che il mondo di oggi vive ed è un forte monito per preservare la memoria.



**Un lavoro dei ragazzi: come un simbolo dell'impegno dei giovani artisti nel loro sguardo al passato.**

La mostra è stata accompagnata da una serie di interventi dei docenti nelle classi, diversificando gli stessi a seconda dell'età degli alunni.

Dalla proiezione di "La vita è bella" di Benigni nelle classi prime ad Arrivederci ragazzi di Malle nelle seconde e con "Train de Vie" di Milhieu e "Ogni cosa è illuminata" di Schreiber nelle classi terze. È stato messo a disposizione dei docenti anche il video "Della Shoah" (a cura di P. Castelli e P. Della Porta) con la testimonianza di Liliana Segre, deportata a quattordici anni da Milano ad Auschwitz dopo essere stata respinta, con i suoi familiari, al confine svizzero in provincia di Varese nel 1943.

Inoltre i giovani attori del liceo artistico "Frattoni" hanno rappresentato la Libera interpretazione dell'"Istruttoria" di Peter Weiss diretti dalla professoressa Luciana Soru.

Nell'ambito della mostra è stato organizzato un incontro di testimonianza con Sergio De Tommasi ex deportato nel campo di concentramento di Mauthausen e il presidente dell'Anpi provinciale Angelo Chiesa.

Il legame tra passato e presente è stato evidente, utile a far comprendere ai giovani come ancora oggi esistono forme di violenza e di intolleranza che portano ad esiti drammatici. La memoria ha un senso quando diviene educazione ai valori e l'opera d'arte serve proprio per trasmettere idee e valori.

La scuola, oltre a celebrare, ha il dovere di sviluppare una cultura storica, nei giovani, basata sulla conoscenza dei fatti attraverso lo studio attento di un periodo fondamentale per la nostra democrazia che, attraverso la lotta di liberazione, è culminato nella Costituzione repubblicana. Punto ancora oggi di riferimento indispensabile per i giovani per la difesa delle libertà e dei diritti. Tanto più attuale e fondamentale se pensiamo ai rischi che si possono correre oggi con la sottovalutazione della ricostruzione di movimenti estremi di destra che si richiamano a quel passato che non deve più assolutamente ripetersi.

\*Dirigente scolastico